



**13° CONVEGNO NAZIONALE AGIPPSA  
15-17 OTTOBRE 2021**

***CRESCERE NONOSTANTE***  
***La creatività nell'adolescente tra soggettività e relazioni***

**SCUOLA E DINTORNI**

**Lo sportello d'ascolto al tempo del Covid-19: uno spazio da ri-creare.**

Autori: Nazarena Difrancesco, Claudia Mocchi, Federica Dossena, Annalisa Gatto.

È una scena quasi apocalittica quella che lo scorso anno ha colpito ciascuno di noi e soprattutto i nostri ragazzi che hanno visto le loro vite stravolgersi, le attività sportive interrompersi, i negozi abbassare le saracinesche e le scuole chiudersi. Ed è proprio della scuola, elemento da sempre criticato e talvolta rifiutato, che i ragazzi hanno maggiormente avvertito la mancanza.

A scuola i ragazzi costruiscono relazioni, intessono amicizie e strutturano la loro personalità, definiscono il proprio modo di percepire e investire sul futuro, non solo scolastico e lavorativo ma anche personale e sociale.

In una realtà interrotta quale quella che si è palesata agli occhi del mondo intero a partire dallo scorso febbraio 2020, le nostre esperienze di sportello d'ascolto hanno evidenziato e portato alla luce i sentimenti dei ragazzi relativamente alla situazione insolita che hanno vissuto e stanno vivendo. Sicuramente lo spazio di ascolto ha rappresentato un elemento di continuità che ha permesso loro di mantenere vivo il legame con la scuola e gli spazi in essa contenuti, come appunto lo sportello. Questo ha permesso ai ragazzi di ristabilire un clima di fiducia, ha garantito un

continuum proprio laddove tutto sembrava essersi perso, dis-connesso o eccessivamente iper-connesso. La nostra riflessione nasce dal confronto tra due esperienze di sportello di ascolto, una rivolta alla scuola secondaria di primo grado e l'altra alla scuola secondaria di secondo grado, simili nella forma ma diverse nel contenuto. La peculiarità della situazione derivante dalla pandemia, ci sembra aver sottolineato le differenze tra le specificità evolutive della preadolescenza e dell'adolescenza, in particolar modo l'uso del corpo e dei linguaggi comunicativi che sono risultati ai nostri occhi ampiamente diversi. Per i preadolescenti, che hanno potuto frequentare lo sportello di persona e non da remoto, lo sportello è stato identificato come il luogo del corpo e del contatto, mentre nel caso degli adolescenti, lo sportello di ascolto frequentato prevalentemente da remoto, è divenuto un luogo-oggetto da poter attaccare o in cui rifugiarsi, un luogo Altro da sé da poter usare per differenziarsi dall'adulto e affermare la propria identità. Lo sportello è diventato quindi la zona franca, zona verde della speranza e della creatività, contrapposto alle zone rosse, arancioni e gialle dei divieti e delle lontananze forzate. All'interno dell'esperienza di sportello dedicata ai preadolescenti la cassetta delle lettere, scelta come luogo predisposto alla richiesta dell'appuntamento, diventa il contenitore, non solo fisico dei biglietti e delle richieste di appuntamento dei ragazzi, ma contenitore di paure, senso di smarrimento, impotenza ma anche fiducia, sostegno, ascolto e vicinanza. Ed è qui che le voci di Pietro, Tommaso, Adele, Cecilia, Ludovica e Giulio prendono corpo, si fanno sentire fino ad incontrare le corde della terapeuta che vibrano insieme alle loro per creare un coro.

La creatività prende il posto della solitudine attraverso i disegni, i sogni e le loro speranze che piano piano si fanno strada tra la paura e lo sgomento. Di fronte all'imprevisto, allo sconosciuto, al "perturbante" i ragazzi si sentono impauriti, spaventati, impotenti e trovano il modo di restituire tutte le loro emozioni durante gli incontri. L'esperienza del Covid diventa esperienza di rottura, che fa tremare tutto e tutti come un enorme terremoto, lo descrive bene Cecilia, ragazzina di prima media con grande capacità introspettiva, lei al primo incontro si definisce "*ansiolitica*". Da grande vorrebbe fare la sismologa perché i terremoti non la spaventano anzi ne è affascinata, in modo quasi ossessivo annota tutto ciò che conosce su di loro, come nel tentativo di poterli controllare e quindi rilassarsi. Con il Covid invece tutto questo

non funziona, da marzo si sente molto in ansia, respira male ed è in affanno. Quando il nonno, al quale è molto legata, viene ricoverato in terapia intensiva lei pensa "*cavoli sono impotente, preoccupata*". È questa la forza con la quale questa esperienza ha impattato su alcuni dei nostri ragazzi, facendogli sperimentare sensazioni destabilizzanti, sconosciute, fuori dalla propria portata e dal proprio controllo. Lo sportello è diventato un'occasione per alcuni di ritrovare una sicurezza, una presenza, una costante: terraferma sotto i piedi. In termini analitici diremmo *una costanza dell'oggetto* capace di rassicurare sul fatto che le cose e le persone continuano ad esistere anche quando non possono essere viste o toccate direttamente.

Al contrario nell'esperienza dello sportello d'ascolto dedicato agli adolescenti lo spazio dell'incontro è diventato un "*luogo*" da cui assentarsi o prendere le distanze, un luogo da attaccare o una scappatoia nella quale rifugiarsi, una scusa per uscire di casa. Lo sportello sembra aver svolto la funzione simbolica di *Altro* da cui separarsi, in cui trovare rassicurazione o più semplicemente una via di fuga da casa. La spinta evolutiva porta gli adolescenti a prendere le distanze dai propri genitori per volgere lo sguardo verso i pari e verso sé stessi, per portare avanti quel processo di separazione-individuazione che porta all'affermazione del sé e della propria identità. Il susseguirsi di periodi di quarantena e quindi permanenza forzata a casa ha reso molto più difficile questo processo, la casa ha assunto simbolicamente un nuovo significato, o meglio sembra aver assunto un ruolo ambivalente: deve essere il luogo della famiglia, ma deve essere anche il luogo dello svago e dell'incontro virtuale con i propri amici, il luogo in cui praticare le proprie passioni o attività. La casa è luogo in cui gli adolescenti possono rifugiarsi ma allo stesso tempo dal quale hanno bisogno di emanciparsi, questo crea confusione, disorientamento, talvolta disgregazione, fino addirittura all'annullamento. Alcuni ragazzi si sono attivati nell'utilizzo creativo di social o comunque canali informatici, alcuni ne sono diventati ossessionati, altri hanno iniziato a rifuggirli, non fosse altro che per poter protestare verso un mondo adulto che piano piano inizia a familiarizzare e utilizzare strumenti tecnologici che, fino a poco tempo prima scherniva, detestava e in taluni casi vietava ai propri figli. Normalizzando l'utilizzo dello spazio virtuale l'adolescente non è più colui che rompe gli schemi e risulta "diverso", così come bene descrive Michele Serra nel suo libro

*Gli sdraiati*, in cui il figlio adolescente guarda la televisione mentre scrive un sms all'amico con la musica a tutto volume nelle orecchie e il computer aperto sulla pancia. Nasce l'esigenza di trovare un canale alternativo di differenziazione, nel nostro caso questo canale sembra essersi identificato nello sportello di ascolto.

Questo è quello che è accaduto nella nostra esperienza che tanto ha reso evidenti le strade diverse percorse dai preadolescenti e dagli adolescenti, complice sicuramente anche il dato di realtà per cui le scuole superiori, a differenza degli altri ordini scolastici, hanno affrontato periodi di chiusura ben più lunghi.

### ***Uno sguardo ai preadolescenti...***

#### ***La zona verde della speranza e della creatività***

*Nessuno può sapere quanto rumore fa una certezza che si rompe*  
*Michela Murgia*

I ragazzi preadolescenti giunti durante questo periodo allo sportello hanno saputo fare di questo servizio un uso nuovo, creativo, ricostruirlo sulla base dei nuovi bisogni emersi proprio a partire dalla chiusura forzata a casa della pandemia. Ripenso così a Pietro, un ragazzino che frequenta la seconda media, con alle spalle una situazione molto pesante legata al contesto familiare particolarmente disfunzionale: quello che si definisce un caso sociale. La madre con la quale vive è alcolizzata e presenta gravi problemi psichiatrici, mentre il padre è completamente assente e disinteressato. Pietro è così seguito da servizi sociali e dalla tutela dei minori mentre a scuola è affiancato dall'insegnante di sostegno e dall'educatore scolastico. E' un ragazzino molto intelligente ma che, data la preoccupazione per i gesti della madre (finita in pronto soccorso più volte durante l'anno e di recente ricoverata in psichiatria), spesso tende a non venire a scuola o fingere malori pur di tornare a casa e non lasciare sola la madre. Arrabbiato con il mondo mi parla sempre della "sua vita di merda"; allo sportello giunge su consiglio delle insegnanti e delle educatrici. Vista la sua difficoltà nel venire a scuola e le continue assenze decido di proporre a Pietro degli incontri fissi il mercoledì e questa modalità facilita il suo venire a scuola, almeno nei giorni in cui ha appuntamento (investe molto in

questo spazio tanto che si scusa quando ritarda di 5 minuti). Lo sportello in questo modo diviene un facilitatore, un ponte che permette a Pietro di mantenere un minimo di continuità. Il tempo a nostra disposizione è sempre poco se paragonato alle sue esigenze e ai suoi tempi interni e così lascio la possibilità di scrivermi tra una seduta e l'altra per raccontarsi o semplicemente sfogarsi. Spesso bestemmia e si sfoga durante i nostri incontri. Mi elenca i poteri magici che vorrebbe possedere. La mascherina e il distanziamento diventano un grosso limite che cerca costantemente di eliminare. Sento che i dispositivi diventano per lui, poco avvezzo ai limiti che ogni relazione porta con sé, un ulteriore elemento di distanza non solo fisica ma psichica ed emotiva. Ecco che allora, proprio durante la pandemia, finisce per avvicinarsi a me e sfiorarmi il braccio. Sento che per lui questa distanza non è più tollerabile. Ha bisogno di un segno, di contatto anche fisico, concreto che gli restituisca che sono lì, mente e *corpo* insieme a lui. Durante i nostri incontri emerge e si fa sempre più vivo il desiderio di intraprendere un percorso di psicoterapia. Pietro riesce piano piano a lasciare emergere le sue emozioni, per lo più negative legate alla rabbia, alla frustrazione, all'impotenza e al senso di ingiustizia che cresce sempre di più dentro di sé. Ma riesce anche a trovare nella cassetta della posta dello sportello un elemento contenitivo di tutto ciò che ribolle al suo interno. Ed è proprio della cassetta della posta che mi servo in un modo nuovo, creativo, lasciando ai ragazzi e a lui in particolare la possibilità di poter depositare, anche durante la settimana, i suoi pensieri, i suoi bisogni, le sue emozioni nel tentativo di farlo sentire meno solo e di sottolineare la mia presenza. È un modo per riempire anche lo spazio fuori. Ed è così che un mercoledì trovo proprio un biglietto di Pietro con le seguenti parole *"Claudia sono ribollente dalla rabbia, ho bisogno di calmarmi ma come?"*.

In altre situazioni invece l'elemento creativo e nuovo è stato quello di vedere come uno stesso strumento, nello specifico il disegno, possa essere utilizzato in modi completamente opposti per veicolare significati diversi. Ripenso infatti a Tommaso che giunge allo sportello inviato dai suoi insegnanti perché durante la DAD per la consegna di un compito invia una fotografia del suo disegno in secondo piano mentre mette in evidenza i propri genitali. Le insegnanti (in particolare quella della materia direttamente coinvolta) leggono l'accaduto come una violenza di genere. Il gruppo docenti decide di attuare una punizione con sospensione ma io propongo di

inserire a tal proposito l'opportunità per Tommaso di usufruire di qualche incontro allo sportello per dotare di un senso l'accaduto e permettergli di confrontarsi con i suoi vissuti in merito. Tommaso dice di non essersi accorto di quanto accaduto e di aver rimosso il disegno dalla piattaforma solo dopo che i genitori sono stati tempestivamente contattati per un incontro online. Tommaso sembra come sperduto, privo di ogni strumento di lettura, l'unica cosa che afferma è di "non sapere". Ho come l'impressione che non sia mai stato aiutato a decifrare la realtà e soprattutto la sfera emotiva, propria e altrui. Decido quindi di lavorare insieme a lui proprio utilizzando come strumento quello del disegno. Mi sembra che un aggancio concreto sia l'unica strada percorribile. E così Tommaso inizia a lavorare sulla sua rappresentazione di sé nel passato, nel presente e nel futuro. Le parole occupano sempre poco spazio, sono poche, povere e finiscono sempre per cadere nell'ombra del "non so". Emerge un ragazzino molto immaturo e incapace di mentalizzare, così come la famiglia che scopro essere molto in difficoltà per il passato della madre, in particolare, che ha vissuto eventi traumatici e che fatica a rendere indipendente emotivamente il figlio, attirandolo a sé in dinamiche a tratti morbose (Tommaso dorme ancora nel lettone in compagnia della madre). Questo "sbaglio", però, diventa occasione per Tommaso di confrontarsi con una voce e un pensiero altro rispetto a ciò a cui è abituato e restituisce un minimo di senso ai tutti i suoi "non so".

Per alcuni ragazzi l'esperienza del Covid ha rappresentato una rottura, un breakdown evolutivo, uno spartiacque tra un *prima* e un *dopo*, proprio come accade in ogni esperienza traumatica. Con Ludovica abbiamo la possibilità di vedere in modo pratico il funzionamento del trauma, di come l'evento inaspettato abbia impattato sulla sua vita. Ludovica, ragazza di seconda media, è sempre stata la studentessa modella, figlia perfetta fino allo scorso anno; con il secondo lockdown ha sentito che tutto stava crollando: la sua autostima, le sue eccezionali prestazioni, l'immagine che ha di sé stessa. Si definisce depressa e con attacchi di panico, cerca di colmare il dolore psichico ed emotivo procurandosi ferite al corpo. Parla di questo solo con una compagna che decide però di riferire l'accaduto e così le insegnanti e i genitori si attivano in tal senso proponendo anche degli incontri allo sportello. Ludovica dice di non ricordare nemmeno più come studiava, quasi non si riconoscesse più della "Ludovica di prima", prima della catastrofe. Le sembra di

parlare quasi di un'altra persona. La chiusura ha avuto su di lei un effetto detonatore. Tutto ciò che prima si reggeva in modo quasi perfetto è crollato. I genitori sono separati e la ragazzina ha assistito ad episodi di violenza domestica ed è stata esposta a numerosi non detti familiari (ci sono tante cose che non so e che vorrei sapere, afferma). Nel periodo di chiusura si sofferma a guardare le immagini postate dal padre che lo ritraggono con la nuova compagna e la figlia avuta dalla nuova relazione. Senza la rete di amici, la scuola, le uscite e lo sport Ludovica si sente sola, abbandonata e senza nessuno a cui chiedere aiuto. Lavoriamo su questa idea di perfezione e propongo a Ludovica di lavorare sulla sua autobiografia. Inizia a scrivere di sé e in questo modo ferma nero su bianco la sua immagine, sembra ritrovarsi, il rendimento migliora e lei timidamente inizia a porre le domande che ha sempre sentito "scomode" in famiglia. Vuole fare chiarezza.

In altri casi invece questo particolare momento storico ha normalizzato alcune fragilità, ha permesso ad alcuni ragazzi di uscire dal loro guscio senza l'ansia dello sguardo, talvolta giudicante e affilato, dei compagni; di incontrare le loro paure e di poterle affrontare con maggior coraggio in un clima più accogliente e favorevole proprio come è successo ad Adele o a Giulio.

Adele è una ragazzina con una famiglia molto numerosa che fatica ad essere vista e riconosciuta sia nella vita domestica che in quella scolastica. A casa i genitori faticano a dedicarle spazi e attenzioni che diventano sempre più risicati a causa di un ricovero improvviso in ospedale della sorella. Dai compagni viene definita come asociale e depressa. Durante però il periodo della DAD, grazie alla dimensione del piccolo gruppo in presenza, riesce a trovare un proprio spazio. Questa nuova modalità diventa per lei una risorsa importante. Finalmente può essere vista, aiutata anche dal corpo docenti che riesce a ritagliare più tempo per dedicarsi a lei. Può alzare la mano senza sentirsi giudicata e a disagio. L'idea di un ritorno in classe di tutti i compagni la spaventa e la fa vacillare.

Anche per Giulio la pandemia ha avuto quasi un "effetto positivo": Giulio è un ragazzino che da sempre mostra grosse difficoltà nel relazionarsi con i compagni di classe. Dice di offendersi facilmente e voler stare da solo perché è in questo modo che è abituato e perché questo comporta dei vantaggi secondari *"nessuno ti contraddice quando sei da solo e non hai il timore che gli altri ti correggano"*. È figlio

unico di genitori separati; è un ragazzo fisicamente fragile in quanto ha subito un'operazione importante a causa di una malattia rara che pensavano essere leucemia ma che hanno scoperto, solo in seguito a degli esami approfonditi, trattarsi di anemia ipoplastica congenita. Il Covid-19 per lui, che già utilizzava la mascherina, l'ha fatto sentire più normale e più vicino agli altri. Sotto il cuscino tiene un foglio che ogni sera cerca di appiattire nel momento in cui si stropiccia nel quale ha segnato tre date per lui fondamentali: l'entrata in ospedale, il giorno dell'operazione e infine il giorno in cui è uscito dall'ospedale. Divide la sua vita in "prima e dopo" l'operazione, un po' come è successo a Ludovica ma rispetto al Covid, riportando il cambiamento a livello corporeo, si è visto molto più alto, è cresciuto fisicamente ma anche emotivamente. Decide di portare in seduta il foglietto e dividerlo con me.

Per Giulio il Covid-19 si pone come elemento normalizzante e di "supporto" rendendo Giulio fragile tra i fragili e facendolo sentire più simile e vicino agli altri quindi meno alienato. Per Giulio, così come era stato anche per Adele, questa chiusura forzata, il numero ridotto di compagni nella classe hanno rappresentato una spinta a superare le loro paure e gli hanno permesso di usufruire dello sportello sentendosi più liberi, svincolati dal pregiudizio e non "diversi" per questo.

### ***...e uno sguardo agli adolescenti***

#### ***sportello d'ascolto on-line: uno spazio per re-agire***

*Niente è più visibile di ciò che è nascosto  
Confucio*

Anche lo spazio di ascolto per gli adolescenti dell'istituto professionale è stato utilizzato dai ragazzi, ma apparentemente in maniera totalmente diversa dai compagni della scuola secondaria di primo grado. Lo sportello di ascolto è diventato un luogo di fuga: l'esigenza di ritagliarsi una dimensione privata dal contesto familiare, infatti, ha mosso l'inventiva verso colloqui effettuati in macchina o passeggiando intorno all'isolato. In altri casi si è trasformato in uno spazio da maltrattare e da cui assentarsi, un luogo verso cui poter agire la rabbia e la frustrazione di una immobilità che agli adolescenti non appartiene. E' l'azione a prendere il sopravvento sul pensiero che non trova spazio, minacciato da elementi



perturbanti che non riguardano più solo i cambiamenti fisici e interiori ma un nemico onnipresente e invisibile che li “blocca dentro”.

Durante il lockdown lo sportello di ascolto ha continuato a funzionare e diversi ragazzi ne hanno usufruito, lo spazio virtuale dello sportello si è trasformato in un oggetto di cui poter disporre per agire la propria rabbia: Giorgio ragazzo di 16 anni che accede allo sportello perchè in casa si annoia, gli sembra di non avere più voglia di fare nulla, non ha molta voglia neanche di stare sui social; dopo il primo colloquio i successivi sono un susseguirsi di “paccate” come le definisce lui, in qualche modo si dimentica sempre di avvisarmi che per i più svariati motivi non può connettersi. Giorgio si scusa per le sue “*paccate*” ma allo stesso tempo sembra soddisfatto e si ravviva quando ne parliamo, in qualche modo sembra che questa modalità di azione e manovra sui nostri incontri riattivi in lui la modalità di gioco-sfida utilizzata nel gruppo dei pari. Gli faccio notare come il termine “paccate” possa avere un doppio significato, mi ricorda le pacche che i ragazzi si danno tra di loro per scherzo o talvolta per dispetto. Interpreto le sue “*paccate*” come dei veri colpi a me, ai nostri incontri, Giorgio riesce a verbalizzare che è arrabbiato perché non può uscire, perché le sue abitudini (cioè stare sempre in giro, fuori casa, con gli amici) sono state stravolte e ora “*non ci sta più dentro*”.

Cristina fa i colloqui in macchina o con le cuffiette mentre passeggia intorno all'isolato in tenuta da jogging, quasi mi viene il mal di mare talvolta mentre vedo, un po' sì un po' no, il suo viso al ritmo dei suoi passi. Anche lei è stanca di stare dentro e utilizza gli incontri di sportello come scusa per uscire fuori, altrimenti i suoi genitori, molto spaventati e in ansia da Covid non la farebbero uscire. Mi sono chiesta diverse volte il senso di questi incontri in cui le parole faticano ad uscire mentre silenzi avanzano senza sosta, forse a Cristina serviva solo che io ci fossi, insieme a lei a condividere la sua solitudine quasi per sostenerne il peso. In quei momenti forte era il contrasto tra la mia “immobilità” dietro lo schermo e la sua “mobilità” dall'altra parte, quasi a sottolineare la grande sofferenza quotidiana di sentirsi immobile e immobilizzata.

Questi sono solo due esempi di come lo sportello in questo caso sia diventato un luogo in cui “stare”, non è sempre stato facile dare un significato agli incontri con i ragazzi ma forse la forza è stata proprio quella di esserci, nonostante tutto, la

possibilità di fare della terapeuta un testimone della loro sofferenza, come un genitore che, nonostante le ribellioni del proprio figlio, è pronto ad accoglierlo. Ai periodi delle ribellioni adolescenziali si alternano quelle che Winnicott definisce *bonacce adolescenziali*, periodi in cui non c'è nessuna soluzione immediata a nessun problema, periodi in cui l'adolescente è un agente passivo dei processi di crescita. In questi periodi l'unica cura è lasciar passare il tempo, sarà proprio questa passività a veicolare la capacità di identificarsi con le figure parentali e con la società in maniera autentica.

Lo sportello di ascolto in questo caso si è trasformato in luogo del "fare" contrapposto alla propria casa, che è stato per forza di cose, il luogo dello "stare". Il compito del terapeuta è stato quello di sostenere, supportare, fare da garante di uno spazio di tenuta in cui il Sé potesse acquistare gradualmente spessore e consistenza. Tenere a mente, creare un ponte tra il prima e il dopo, nonché il durante, sembra aver contribuito a mantenere un senso di continuità che ha permesso a ciascuno di raccontare la propria storia favorendo il processo di affermazione del sé. Lo sportello di ascolto ha avuto quindi la funzione di spazio di gioco che aiuta la simbolizzazione e la rappresentazione psichica dei cambiamenti in atto, dentro e fuori.

## **Conclusioni**

*"(...)La creatività è allora il fare che emerge dall'essere. Essa indica che colui che è, è vitale(...)"*

*Winnicott, 1970*

*"Le cose, una volta pensate, che bisogno c'è di dirle?"*

*Niccolò Ammaniti*

Abbiamo voluto mettere a confronto due sportelli di ascolto rivolti a due età diverse per mettere in luce come secondo noi lo sportello, inteso come spazio di ascolto, come luogo in cui mettere in *parola* i pensieri, abbia reso possibile l'espressione di caratteristiche evolutive specifiche configurandosi come ponte che ha evitato una rottura in alcuni casi, che ha portato in luce difficoltà evolutive dovute alla pandemia, e non solo, in altri casi. Lo sportello d'ascolto in alcune esperienze sembra aver fatto da cassa di risonanza amplificando e portando a galla vissuti celati dalla difficoltà di

essersi ritrovati all'improvviso iper limitati, costretti in un piccolo spazio, in altre ha svolto la funzione di diapason che ricevendo colpi è riuscito a trasformarli e restituirli in suoni.

La pandemia ha portato evidentemente dei grossi cambiamenti nella vita dei nostri ragazzi, che prima di tutto si sono visti limitati proprio in uno degli aspetti che per il loro sviluppo ma anche per il loro divertimento è fondamentale, la vita sociale fuori casa. Potersi confrontare con gli amici, poter osservare ragazzi della propria età, potersi far osservare, tutte dinamiche che servono per creare quella spinta di crescita verso l'adulthood, sono state negate prima, estremamente limitate poi. All'improvviso l'unico modo e diremmo anche "mondo" possibile è diventato quello virtuale, senza possibilità di scelta, per tutti. Questo indubbiamente ha creato scompiglio, ha messo in qualche modo alla pari, quantomeno nelle modalità, genitori e figli. Come differenziarsi dunque? Come *andare contro* se l'unica via è condivisa?

Risulta evidente come nel caso del preadolescente il corpo si collochi in primo piano, così come tutta l'esplosione pubertaria, passando attraverso gli errori e le distrazioni ma giungendo sempre a toccare il suo traguardo: farsi vedere, toccare, esserci. Lo sportello, in questo caso, permette ad alcuni ragazzi, che sarebbero altrimenti restati a casa nella loro modalità on-line/off-line, di trascinare i loro corpi nel pieno della loro trasformazione, in un luogo che diventa contenitore vivificante che li autorizza a muoversi nello spazio, a sentirsi vivi e ad essere visti prima ancora che pensati e tenuti nella mente.

Nel caso dell'adolescente è la differenziazione dall'*Altro* di cui si sente il bisogno per trovarsi o ritrovarsi, per far scattare quel processo di soggettivazione che porta ad affermare la propria identità, il proprio sé. Un *Altro-oggetto* per lo più, cui viene chiesto di esserci per sottolineare una assenza, prevalentemente di pensiero. Uno spazio di riflessione che mette in evidenza come la situazione di immobilità forzata congeli talvolta la possibilità di sviluppare il pensiero, come un freezing che blocca e paralizza questa capacità e, nonostante gli sforzi, l'attenzione si sposta al desiderio di muoversi, di *fare* piuttosto che *stare*, di *agire* piuttosto che *pensare*. Per altri lo spazio di ascolto serve invece a confermare una presenza, a testimoniare di essere vivi, a reagire ad una situazione di stallo, crea la motivazione ad "uscire" a portare

fuori le angosce che sono “dentro”. Stimola a sviluppare un pensiero maggiormente creativo per differenziarsi.

Mai come in quest'ultimo anno si è parlato dell'importanza della presenza fisica non veicolata dallo schermo, vedersi di persona, scambiarsi sguardi e assaporare profumi e odori che immediatamente riportano alla presenza tangibile del corpo. Come anche la possibilità per i giovani di collocarsi in luoghi altri dalla casa, lontani anche fisicamente dai propri genitori, per scoprire e affermare la propria autonomia e indipendenza. Riflessioni che sembrano restituire alla scuola il compito di essere luogo non solo di informazione ma un luogo di incontro, educazione, crescita e formazione, in grado di dare continuità quindi, anche a tutto ciò che la pandemia da Covid-19 ha reso discontinuo. Lo sportello di ascolto sembra aver svolto in questo senso un ruolo materno di accoglienza, uno spazio emotivo che ha fatto da cuscinetto e che ha affiancato il ruolo maggiormente normativo, quindi paterno, che l'istituzione scuola con tutti i suoi attori, insegnanti e non, ha dovuto mantenere per non perdere il controllo. Dal rispetto delle regole, all'arrabattarsi con la didattica a distanza come un giocoliere che tenta di tenere insieme ogni bisogno e necessità, quelle degli insegnanti, quelle delle famiglie e degli studenti. Più in generale scoprire e fare i conti con il mondo virtuale che nel campo dell'apprendimento e dell'istruzione ancora non era così ovvio e scontato.

## **Bibliografia**

- *“Sulle orme di Winnicot”* Claudio Miglioli, Raffaella Roseghini ed. *Mimesis- frontiere della psiche*;
- *Richard e Piggie, studi psicoanalitici del bambino e dell'adolescente vol. 2/2020 “ La casa: luogo degli affetti”* ed. *Il pensiero scientifico editore*;
- *Richard e Piggie, studi psicoanalitici del bambino e dell'adolescente vol. 1/2021 “ La creatività della clinica nel lockdown, note sul pregiudizio”* ed. *Il pensiero scientifico editore*;
- *Adomagazine 5/2021, aprile 2021 - Focus Covid e Scuola, rivista pubblicata da AGIPPsA*